

La performance delle imprese esportatrici italiane dell'abbigliamento nel biennio 2008-2009

contributi

di Paola Anitori*

Introduzione

Lo scenario di estrema debolezza innescato dalla crisi finanziaria internazionale nel biennio 2008-2009 ha avuto gravi ripercussioni su tutte le economie avanzate, inducendo una repentina caduta della domanda mondiale ed un forte rallentamento delle attività produttive specialmente nel settore delle costruzioni e in quello manifatturiero. In Italia, gli impulsi recessivi hanno gravato maggiormente sui comparti a forte vocazione internazionale dove il calo drastico della produzione, e conseguentemente dell'occupazione, è stato determinato dalla caduta ancor più forte delle vendite sui mercati esteri. Le esportazioni italiane, infatti, sono diminuite tra il 2007 e il 2009 di oltre il 20 per cento, contro un calo di circa il 16 per cento di quelle dei principali paesi europei e alcuni settori hanno subito una perdita di competitività molto marcata. Sebbene la caduta dell'export sia risultata più forte nei comparti dei beni strumentali (meccanica, apparecchiature ecc..) – comparti che in precedenti occasioni di crisi avevano mostrato una maggiore capacità di tenuta - la recessione non ha risparmiato i settori più tradizionali delle nostre produzioni legati al sistema del made in Italy con la sola, notevole eccezione del settore alimentare (Banca d'Italia, 2010; Istat, 2010).

L'impatto della crisi sul sistema delle imprese esportatrici non è stato però omogeneo. Se è vero che, in generale, la contrazione delle vendite all'estero ha interessato in misura maggiore le imprese con più elevata propensione all'export, di dimensioni medio-grandi, appartenenti per lo più ai settori

dell'offerta specializzata, una diffusa sofferenza è stata riscontrata anche nella fascia di "eccellenza" delle medie imprese dei settori ad elevate economie di scala e della manifattura tradizionale a moderata intensità di esportazione, mentre sembrano aver subito conseguenze assai più contenute le piccole imprese poco esposte sui mercati internazionali (Istat, 2010).

In questo articolo si intende approfondire l'analisi delle dinamiche evidenziate da uno dei settori di punta del nostro made in Italy, l'abbigliamento, per il quale l'attuale crisi sembra aver interrotto un discreto recupero di competitività. Nel 2007-08 infatti, il settore sembrava aver parzialmente compensato l'effetto della precedente crisi del 2001-2004, malgrado le note specificità strutturali del nostro tessuto produttivo ("nanismo" dimensionale, specializzazione in comparti a basso valore aggiunto, difficoltà di riposizionarsi su nuovi mercati ecc.), probabilmente anche attraverso strategie di ricomposizione dell'offerta su segmenti di qualità superiore (Giovannetti, 2007). La brusca caduta di competitività del 2009, evidenziata dall'andamento delle quote di mercato mondiale, suggerisce pertanto un approfondimento analitico in una prospettiva che possa arricchire il quadro interpretativo dal punto di vista microeconomico. Attraverso lo studio dei comportamenti individuali delle imprese si cercherà pertanto di individuare eventuali elementi che possano fornire una spiegazione più articolata della più recenti dinamiche del settore.

L'analisi sarà condotta utilizzando un panel di società di capitale che costituiscono un nucleo di operatori caratterizzati da una

* Primo ricercatore Istat - Servizio Statistiche del commercio con l'estero - anitori@istat.it. Le opinioni espresse all'autore sono personali e non rispecchiano necessariamente le posizioni dell'Istituto.

presenza stabile sui mercati esteri. Attraverso il link tra l'archivio statistico delle imprese attive dell'Istat (ASIA), l'archivio dei bilanci civilistici delle società di capitale depositati presso le Camere di commercio e le informazioni per impresa derivanti dalle rilevazioni del commercio con l'estero, verranno messe in evidenza le caratteristiche di tali esportatori sotto il profilo occupazionale, di performance e di competitività.

Il settore dell'abbigliamento nel biennio 2008-2009: caratteristiche generali e dinamiche di impresa.

Nel 2009 l'industria italiana dell'abbigliamento ha esportato poco più di 13 miliardi di euro,

circa il 18 per cento in meno rispetto all'anno precedente. Pur trattandosi di una contrazione inferiore alla media dell'intera manifattura (-21,2 per cento), essa ha neutralizzato, di fatto, il parziale recupero che si era evidenziato a partire dal 2006; tale flessione è risultata nettamente più accentuata di quella, pur notevole, che si era verificata tra il 2002 ed il 2004. La quota mondiale nominale settoriale, infatti, nel solo 2009 si è bruscamente ridotta di poco meno di un punto percentuale rispetto all'anno precedente passando dal 6,9 per cento del 2008 al 6,1 per cento (tavola 1); precedentemente, il settore appariva in recupero rispetto alla progressiva flessione manifestatasi nel periodo 2002-2006 quando la quota era passata dal 7,1 per cento al 6,4 per cento.

Tavola 1 - Quote dell'Italia sulle esportazioni mondiali nel mondo di articoli di abbigliamento (a) - Anni 2000-2009
Valori in milioni di euro e composizioni percentuali

	Quote dell'Italia (a)									Composizione dell'export		Variazione % dell'export	
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2001	2009	2008	2009
Prodotti manifatturieri	4,5	4,5	4,5	4,4	4,2	4,2	4,4	4,3	4,1	97,1	95,1	0,6	-21,2
Articoli di abbigliamento	7,1	7,1	7,0	6,9	6,7	6,4	6,6	6,9	6,1	5,8	4,8	1,4	-18,1
Totale	4,1	4,1	4,1	4,0	3,7	3,6	3,7	3,6	3,5	100,0	100,0	1,2	-21,2

(a) Il commercio mondiale è approssimato, in mancanza di dati ufficiali aggiornati, sommando alle esportazioni di 49 paesi (quelli dell'Ue 27 più Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cile, Cina, Colombia, Corea del sud, Filippine Giappone, Hong Kong, Indonesia, Malaysia, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Perù, Stati Uniti, Sudafrica, Svizzera, Taiwan e Turchia) e le loro importazioni dal resto del mondo.

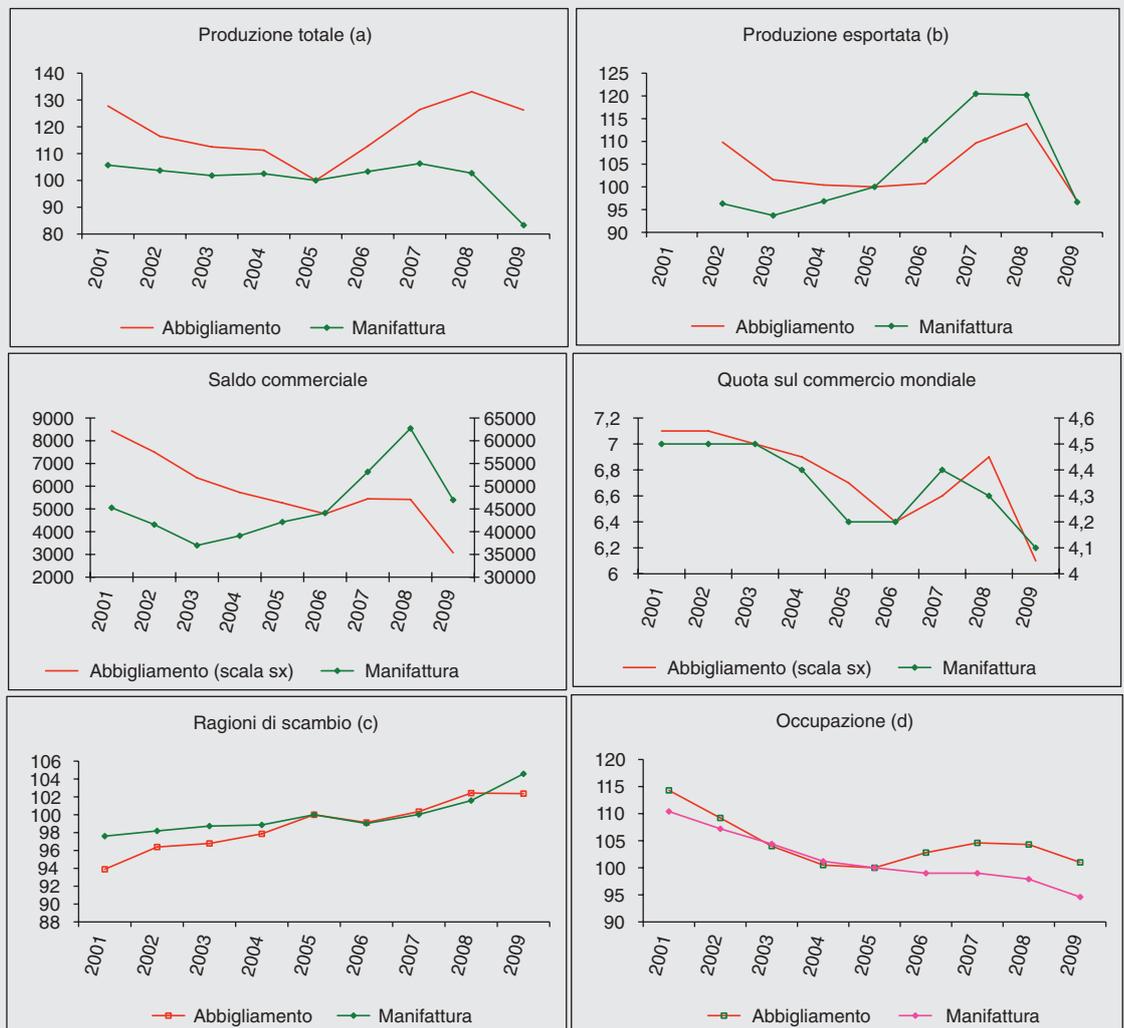
Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica

Nella fase di estrema debolezza manifestatasi dalla metà del 2008 e proseguita per tutto il 2009 le dinamiche del settore, seppure negative e sostanzialmente in linea con quanto mostrato in media dall'intero comparto manifatturiero, mostrano alcune peculiarità (grafico 1). Alcuni importanti indicatori, quali la produzione totale in volume e l'occupazione alle dipendenze, mostrano andamenti (negativi) comparativamente più contenuti del complesso e comunque successivi ad una vistosa fase di recupero. A fronte del -18,9 per cento fatto registrare nel 2009 dall'indice della produzione industriale manifatturiera rispetto all'anno precedente, il settore dell'abbigliamento mostra infatti una riduzione assai più contenuta (-5,1 per cento). Una dinamica analoga si registra per l'indice dell'occupazione alle dipendenze in cui la contrazione del numero medio di dipendenti

del settore (-3,1 per cento) si confronta con una riduzione generale pari al -3,4 per cento.

Al contrario, si evidenzia l'andamento eccezionalmente negativo dell'attività sui mercati esteri: nel 2009 la caduta della produzione esportata (indice del fatturato all'esportazione deflazionato con l'indice dei prezzi all'export dei prodotti industriali venduti sul mercato estero) appare assai più drastica di quanto registrato per il complesso delle attività manifatturiere (rispettivamente -19,6 per cento e -14,9 per cento) e si accompagna ad un saldo commerciale ancora positivo ma ridotto, rispetto al 2008, a circa la metà (a fronte di una riduzione generale di circa un quarto). Ciò pur in un contesto caratterizzato da ragioni di scambio essenzialmente stabili su un trend lievemente crescente.

Grafico 1
Principali indicatori relativi alla produzione, all'interscambio commerciale e all'occupazione del settore dell'abbigliamento dell'Italia. Anni 2001-2009. Saldo in valore, quota in percentuale e indici in base 2005=100



- (a) Indice della produzione industriale corretto per i giorni lavorativi.
 (b) Indice del fatturato industriale estero deflazionato con l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sui mercati.
 (c) Rapporto tra indici dei valori medi unitari all'esportazione e all'importazione.
 (d) Indici dell'occupazione alle dipendenze al lordo CIG.

Fonte: Istat, *Statistiche del commercio con l'estero*; *Statistiche congiunturali*

L'analisi delle dinamiche appena accennate può essere arricchita utilizzando un panel di imprese esportatrici costituite in società di capitale sempre attive nel biennio 2008-2009, per le quali è stato possibile integrare i dati dei bilanci civilistici con le informazioni desunte dall'archivio ASIA e dalle rilevazioni del commercio con l'estero. Si tratta di circa 2.700 imprese esportatrici che rappresentano il 43 per cento del totale degli esportatori del

settore, hanno una dimensione media di circa 40 addetti e danno conto di oltre il 72 per cento degli occupati e di circa l'80 per cento delle esportazioni complessive settoriali. Tali imprese sono state suddivise in tre gruppi sulla base della loro propensione all'export misurata dalla quota di esportazioni sul fatturato totale¹: circa il 50 per cento di esse risulta concentrato prevalentemente nella classe da 10 a 49 addetti, poco più di un

¹ Le classi di propensione all'export sono state ricavate sulla base dei quartili della distribuzione della variabile. In particolare, la classe a bassa intensità riflette valori inferiori alla mediana (e corrisponde a una propensione all'esportazione pari al 17 per cento), la classe a media intensità riflette valori tra la mediana ed il terzo quartile (tra il 17 ed il 46 per cento) e la classe ad alta intensità corrisponde a valori superiori al terzo quartile (oltre il 46 per cento).

terzo è costituito da micro imprese (1-9 addetti), un ulteriore 10 per cento da imprese medio grandi (da 49 a 250 addetti) e solo l'1,9 per cento è rappresentato da esportatori di grandi dimensioni con oltre 250 addetti (tavola 2). Si tratta di operatori localizzati per

circa il 60 per cento nel Nord del paese (con una leggera prevalenza di imprese localizzate nel Nord-est), per un ulteriore quarto nel Centro della penisola e per il restante 15 per cento nel Meridione.

Tavola 2 - Imprese ed esportazioni del panel secondo le principali caratteristiche strutturali. Anno 2008
Valori assoluti e composizione percentuali

	Intensità di esportazione (a)			Totale
	Bassa	Media	Alta	
Numero imprese	1.345	673	672	2.690
Dimensione media	20,8	44,0	54,8	35,1
Esportazioni (mln)	593	2.317	6.910	9.820
quota sul fatturato (b)	8,7	31,9	66,1	40,1
IMPRESE				
<i>Classe di addetti</i>				
0--9	43,3	31,9	30,7	37,3
10--49	49,8	51,7	49,1	50,1
50--249	6,6	13,8	15,6	10,7
oltre 250	0,3	2,5	4,6	1,9
<i>Ripartizione geografica</i>				
Nord-ovest	27,0	26,9	31,7	28,1
Nord-est	27,3	35,2	28,9	29,7
Centro	25,4	26,4	30,5	26,9
Sud e isole	20,4	11,4	8,9	15,3
ESPORTAZIONI				
<i>Classe di addetti</i>				
0--9	5,3	4,0	3,2	3,5
10--49	27,6	23,9	18,1	20,1
50--249	28,3	28,0	25,9	26,5
oltre 250	38,8	44,1	52,7	49,9
<i>Ripartizione geografica</i>				
Nord-ovest	19,7	29,9	31,6	30,5
Nord-est	51,5	52,0	42,8	45,5
Centro	17,0	13,2	16,8	15,9
Sud e isole	11,8	4,8	8,9	8,1

(a) Rapporto tra valore delle esportazioni e fatturato totale

(b) Valori medi

Fonte: Istat, *Statistiche del commercio con l'estero; Registro statistico delle imprese attive*

La classe a più bassa intensità di esportazione (solo l'8,7 per cento del fatturato totale) è costituita da oltre 1.300 operatori con una dimensione media di poco superiore ai 20 addetti che nel 2008 dà conto di poco meno del 6 per cento dell'export del panel. Il segmento a media intensità di export (circa il 32 per cento del fatturato totale) è rappresentato da 673 imprese con una dimensione media di 44 addetti e dà conto di oltre il 25 per cento delle esportazioni totali, mentre la classe più elevata - che vanta una quota di vendite all'estero pari al 66 per cento del fatturato totale - è costituita da 672 imprese con una

dimensione media di circa 55 addetti che danno conto del 70 per cento dell'export totale del panel.

Dalle informazioni provenienti dai bilanci civilistici (riferiti al 2008) e dalle rilevazioni di commercio estero è possibile analizzare diversi indicatori di performance nel periodo immediatamente precedente la caduta delle attività e valutare l'evoluzione dell'export per quanto attiene la fase di recessione acuta del 2009.

Facendo riferimento ai valori mediani delle distribuzioni (tavola 3), nel 2008 le imprese fortemente esposte sui mercati internazionali

hanno conseguito risultati economici complessivamente più rilevanti degli altri due segmenti; in particolare, si riscontrano più alti livelli del valore aggiunto per addetto (pari ad oltre 35 mila euro), della competitività di costo misurata dal rapporto tra valore aggiunto per addetto e costo del lavoro unitario² (171,8 per cento) e della redditività finale (Roe) mentre scontano una minore redditività sia lorda che operativa (Roi). Decisamente più elevati anche i livelli del markup (un punto percentuale rispetto al segmento a media intensità e poco meno di un punto per il segmento inferiore).

Le imprese a più forte vocazione all'esportazione vantano un indebitamento totale più contenuto (l'indice di indebitamento complessivo è pari al 70,8 per cento) mentre è più elevata la quota di debiti a breve e l'indice di liquidità. Tali operatori infine mostrano una maggiore solidità patrimoniale complessiva. Per quanto riguarda l'esposizione internazionale, le imprese del segmento più "virtuoso" risultavano esposte nel 2008, oltre che sul mercato comunitario (con una quota di export sul fatturato pari al 47 per cento), anche sui mercati asiatici ed americani vantando quote rispettivamente pari al 3,5 e al 4,8 per cento. Il segmento delle imprese a media intensità di esportazione, invece, si distingue per il fatto che pur mostrando livelli di valore aggiunto per addetto e del costo del lavoro per dipendente di poco inferiori a quelli delle imprese del segmento a più alta propensione all'esportazione, vanta un'analoga competitività di costo e una maggiore redditività lorda a cui si contrappone, tuttavia, un maggior livello di indebitamento complessivo. Infine nel segmento a più bassa propensione all'export va segnalata la maggiore integrazione verticale (rapporto valore aggiunto su fatturato pari a 19,1 per cento), un discreto livello di produttività misurata dal valore aggiunto per addetto, sostenuti livelli di investimenti lordi per addetto e una redditività lorda paragonabile a quella registrata dal segmento a più alta propensione

Tali erano dunque le condizioni iniziali su cui ha inciso la fase recessiva. Nel 2009 le esportazioni del panel si sono ridotte del 21,8 per cento (tavola 4).

Il calo più drastico è stato registrato dalle imprese a media intensità di esportazione (-26,7 per cento) mentre le imprese del segmento inferiore hanno decisamente contenuto le perdite (-9,4 per cento). Nello specifico la performance peggiore è stata registrata per le imprese di medie e grandi dimensioni (in generale gli esportatori con oltre 50 addetti): in particolare, nella classe a media intensità di esportazione sono state le imprese con oltre 250 addetti e i piccoli esportatori (da 1 a 9 addetti) a riportare i risultati peggiori (rispettivamente -34,5 per cento e -26,9 per cento), mentre tra le imprese più fortemente esposte sono stati gli operatori di dimensioni medie (da 10 a 249 addetti) a riportare riduzioni superiori alla media generale. Per ciò che riguarda i mercati di sbocco, le perdite maggiori si registrano sui mercati americani (-28,6 per cento) mentre sia sul mercato comunitario sia su quello asiatico la caduta delle vendite resta al di sotto della media generale (-19,2 e -16 per cento).

Da rilevare, infine, la positiva performance delle imprese della classe fino a 9 addetti appartenenti al segmento a più bassa propensione che registrano nel 2009 un incremento positivo dell'export pari al 18,3 per cento: si tratta per lo più di esportatori presenti sui mercati internazionali da almeno 8 anni, anche se per alcuni tale presenza è occasionale. Tra di essi, tuttavia, circa il 40 ha esportato negli ultimi 5 anni in modo continuativo, dando conto di oltre i due terzi dell'export del segmento. Dati i buoni livelli di fatturato per addetto (circa 220 mila euro in media nel 2008 a fronte di un livello mediano pari a circa 146 mila euro) e, al contempo, del modesto livello di esportazioni per addetto gli operatori del segmento sono evidentemente più orientati sul mercato domestico; in aggiunta, le dimensioni ridotte (mediamente 6 addetti) potrebbero suggerire una presenza importante

² Secondo questo indicatore risultano più competitive le imprese con valori elevati poiché riescono a sfruttare meglio il vantaggio offerto dal minor costo del lavoro unitario. A parità di costo del lavoro unitario, infatti, l'indicatore è tanto più alto quanto più elevata è la produttività apparente, definita al numeratore. Può essere visto anche come l'inverso del costo del lavoro per unità di prodotto (Clup) (per approfondimenti [http://noi-italia.istat.it/index.php?id=7&user_100ind_pi1\[id_pagina\]=14&cHash=8e1e97dc38](http://noi-italia.istat.it/index.php?id=7&user_100ind_pi1[id_pagina]=14&cHash=8e1e97dc38)).

Tavola 3 - Indicatori di performance delle imprese esportatrici per intensità di esportazione. Anno 2008

Valori mediani in percentuale e in euro

	Intensità di esportazione (a)			Totale
	Bassa	Media	Alta	
INDICATORI DI ESPORTAZIONE				
Quota di esportazioni sul fatturato (b)	3,4	27,8	67,7	17,8
<i>quota verso l'Ue</i>	5,8	19,0	46,9	21,5
<i>quota verso l'America</i>	0,7	1,6	3,5	1,7
<i>quota verso l'Asia</i>	1,0	3,3	4,8	2,2
<i>quota verso l'Africa</i>	0,6	0,7	0,5	0,6
<i>quota verso altre aree</i>	1,1	4,6	6,0	2,3
INDICATORI ECONOMICI E DI PRODUTTIVITA'				
Integrazione verticale (c)	19,1	18,2	18,7	18,8
Investimenti lordi per addetto	9.037	9.663	10.152	9.534
Costo del lavoro per dipendente	17.980	20.043	20.618	19.091
Esportazioni per addetto	3.674	55.314	134.504	26.895
Fatturato per addetto	145.192	188.478	201.957	169.905
Valore aggiunto per addetto	28.252	33.386	35.312	31.314
INDICATORI DI PROFITABILITA' E REDDITIVITA'				
Competitività di costo (d)	164,6	170,1	171,8	167,3
Markup	1,7	1,5	2,5	1,9
Redditività lorda	28,8	29,3	28,9	29,1
Roi	16,3	14,6	13,4	15,3
Roe (ante imposte)	11,4	11,0	12,4	11,5
Roe	2,7	2,9	3,9	3,0
INDICATORI PATRIMONIALI				
Intensità di capitale (euro)	153.329	190.248	160.696	162.284
Indebitamento totale (e)	77,0	75,3	70,8	75,1
Quota debiti a breve	95,3	95,8	97,2	95,9
Indice di disponibilità	115,2	116,5	120,9	116,8
Indice di liquidità	3,1	2,8	6,1	3,5
Patrimonio su fatturato	13,3	12,0	14,3	13,3

(a) Rapporto tra valore delle esportazioni e fatturato totale.

(b) Valori mediani calcolati con riferimento alle sole imprese presenti sui mercati corrispondenti.

(c) Rapporto tra valore aggiunto e fatturato.

(d) Rapporto tra valore aggiunto per addetto e costo del lavoro unitario.

(e) Totale debiti su attivo.

Fonte: Istat, *Statistiche del commercio con l'estero; Registro statistico delle imprese attive*

Tavola 4 - Esportazioni delle imprese edel panel per intensità di esportazione. Anni 2008-2009

Valori in migliaia; variazioni percentuali sul periodo precedente

	Intensità di esportazione (a)			Totale
	Bassa	Media	Alta	
OCCUPAZIONE				
Addetti (2008)	28.011	29.633	36.813	94.458
Dipendenti (2008) (b)	24.433	22.950	33.780	81.163
var. % 2009/2008	-6,1	-10,0	-6,0	-7,2
ESPORTAZIONI				
Esportazioni totali	-9,4	-26,7	-21,2	-21,8
<i>Area di destinazione</i>				
Unione Europea	-6,1	-23,4	-18,7	-19,2
America	-29,6	-39,6	-26,3	-28,6
Asia	-18,6	-13,2	-16,8	-16,0
Africa	-2,0	-38,5	-17,9	-22,8
Oceania	-32,0	-19,2	-24,8	-23,8
Altre aree	-14,3	-37,0	-27,5	-28,5
<i>Classe di addetti</i>				
0--9	18,3	-26,9	-21,8	-19,6
10--49	-4,0	-21,2	-22,9	-20,8
50--249	-16,1	-19,0	-23,7	-22,1
oltre 250	-12,2	-34,5	-19,4	-22,2
<i>Ripartizione geografica</i>				
Nord-ovest	-20,0	-49,6	-20,4	-27,1
Nord-est	-5,1	-13,8	-18,0	-16,0
Centro	-6,0	-26,6	-27,7	-26,1
Sud e isole	-15,7	-23,4	-27,9	-26,2

(a) Rapporto tra valore delle esportazioni e fatturato totale

(b) Unità di lavoro dipendente al lordo CIG in media d'anno

Fonte: Istat, *Statistiche del commercio con l'estero*; *Registro statistico delle imprese attive*; *Statistiche congiunturali*

di operatori che lavorano in conto terzi. Sotto il profilo dell'occupazione, nel 2009 la contrazione complessiva del numero medio di unità di lavoro dipendente (al lordo CIG) delle imprese del panel rispetto allo stesso periodo del 2008 è stata pari al 7,2 per cento. Sebbene diffusa, la caduta dei livelli occupazionali ha riguardato in misura maggiore le imprese con media propensione all'export (-10 per cento) mentre le imprese dei due segmenti estremi hanno fatto registrare entrambi una riduzione di circa il 6 per cento.

Riferimenti bibliografici

- Banca d'Italia (2010) *Relazione Annuale* (anno 2009), Roma.
- ECB (2010) *Monthly Bulletin* nn. vari, ECB, Frankfurt.
- Istat (2010) *Rapporto Annuale: la situazione del paese nel 2009*, Roma.
- Giovannetti G. et al. (2007) *Strategie di prezzo e qualità: i settori tessile-abbigliamento, calzature e gioielleria* in A. Lanza e B. Quintieri "Eppur si muove", Rubettino ed.